

## Caccia Continua

di Jeremy Robert Johnson

Non sorprenderti. E non mostrare i tuoi cazzo di pugni al cielo.

Te la sei cercata.

I rinforzi sono per strada, forse fare un riepilogo della tua vita ti terrà cosciente fino a quando non arrivano.

Meglio che lasciarsi andare.

Ammettilo, sei steso qui al freddo, distrutto e senza fiato su un umido prato di periferia per una semplice verità: sei sempre stato un affamato d'amore, ma abbastanza sveglio per capire che a questa fame spesso non c'è rimedio.

#

Sei stato un bersaglio sin dall'inizio.

Sette anni: tutto quello che Mary Ashford aveva dovuto fare era stato sorridere. Le hai dato la tua liquirizia. Lei se l'è svignata e l'ha divisa con quel fagiano dai capelli rossi di Mikey Vinson.

Idiota.

Quattordici anni: Sarah Miller ti ha chiesto di portarla al ballo di fine anno. Perché non avresti dovuto aiutarla con i compiti di algebra? Un pagamento irrisorio per una sicura pomiciata post-ballo.

Hai dato a Sarah le risposte dell'esame finale.

Lei ha passato algebra.

E ha dato forfait al ballo.

Influenza intestinale – che tristezza. Al telefono piangeva.

Due settimane dopo era al ballo di fine anno in una scuola dall'altra parte della città. Con Mikey “Lo Stronzo” Vinson. Voci di corridoio dicevano che la coppia avesse superato la terza base. In una vasca idromassaggio.

Hai maledetto Mikey Vinson, pregato Dio che i lupi fiutassero il bastardo e lo sventrassero nella vasca – una ribollente ciotola piena di zuppa "gusto Vinson".

Svanite le fantasie di vendetta, hai capito la verità. Era colpa tua. Hai pianto fino ad addormentarti, pensando che Sarah Miller sarebbe stata l'ultima di cui ti saresti innamorato davvero.

Imbecille.

Quindici anni: l'amore è scomparso dal radar.

Era stata cinica determinazione? No, eri un casino di ormoni e zero buonsenso che caricava a testa bassa tutte le bellezze che giravano per i corridoi della scuola.

L'amore se n'era andato perché i tuoi genitori erano bruciati vivi nel loro diciottesimo anniversario di matrimonio. Il cablaggio difettoso di una coperta elettrica e un po' di champagne rovesciato hanno causato la fiammata.

Come durante ogni singolo anniversario da quando eri nato, quel weekend eri ospite da tuo zio Joshua in un bungalow all'angolo tra la Powell e la cinquantottesima, a sud-est di Portland. L'essenziale differenza di quel weekend è che alla fine non avevi più una famiglia da cui tornare.

Zio Joshua ti ha preso con sé. Non hai parlato per tre mesi. Hai sognato i tuoi genitori che gridavano coi polmoni pieni di fumo.

Tuo zio ha fatto del suo meglio. Ha dimostrato di tenerti davvero. Ti ha dato dei magnifici romanzi pulp su detective drogati e proiettili mangiauomini. Ti ha insegnato a dire le parolacce come si deve. Ti ha permesso di stare in piedi fino a notte fonda, purché promettessi di andare a correre con lui tutte le mattine alle sette in punto.

- La corsa mattutina ripulisce dalla merda - ti ha detto. - Ti fa pensare e respirare profondamente. Elimina le preoccupazioni, lo schifo, tutto.

Hai corso con lui attraverso la città, lungo i marciapiedi, i sentieri e i vicoli più impensabili. Portland ti sembrava immensa ed elettrica in un modo in cui Salem, la tua città natale, non ti era mai sembrata.

Hai corso fino a stremarti.

Le corse mattutine con tuo zio e le tue solitarie escursioni serali ti hanno permesso di sfuggire alla realtà della solitudine e agli incubi ricorrenti in cui mani ustionate cercavano il tuo volto.

#

Cinque anni dopo l'incendio, l'amore finalmente ti ha ritrovato.

Ventun anni. Ancora vergine. Inseguivi la nobiltà d'animo senza mai sfruttare il tuo status di orfano per una scopata. Anche perché questo avrebbe significato dover parlare con qualcuno, conoscere delle persone.

Credevi che inseguire le ragazze fosse da sfigati. Trascendevi quell'etichetta perché avevi un nuovo passatempo, qualcosa che reputavi di gran lunga più appagante della figa: IL FURTO.

Non era per i soldi. Il fondo fiduciario dei tuoi ti manteneva bene.

Rubavi perché avevi trovato una falla nel sistema.

Portland era una città di corridori. Di giorno era impossibile passeggiare sul lungofiume senza vedere qualcuno fare jogging, e anche la notte aveva i suoi appassionati. Dottori, barman, professionisti costretti dai turni di lavoro.

Zeloti della corsa come te.

La presenza continua di corridori a Portland ti rendeva un uomo innocuo agli occhi della polizia. Solo un altro fissato del fitness in abbigliamento tecnico. Indossavi magliettine aderenti, un orologio con GPS della Garmin, lo zaino-borraccia della CamelBak, un gilet catarifrangente giallo e pantaloncini disegnati apposta per coccolarti il pacco.

Ti divertiva salutare i poliziotti, fargli quel cenno che stava per: “Eccoci qui, onesti cittadini che si mantengono in forma e in salute”.

Capitava che ricambiassero il saluto. Qualche volta quando gli correvi accanto con mille dollari di gioielli nel CamelBak.

Non si giravano mai. Nessun ladro mediamente intelligente si sarebbe messo a correre vicino a una macchina della polizia indossando un abbigliamento catarifrangente creato per richiamare l’attenzione.

Non eri niente più di un corridore notturno che scompariva nello specchietto retrovisore.

Ad essere sinceri, hai iniziato dal basso, come uno dei tanti strafatti di meth. Usavi un martelletto salvavita, di quelli progettati per autisti intrappolati in veicoli sommersi. Uno dei due lati era perfetto per rompere i finestrini delle automobili.

Era progettato per far uscire, vero, ma funzionava benissimo anche per entrare.

Hai passeggiato per le colline a nord-ovest, vicino al sentiero Leif Erickson, facendo il rompi-e-scavalla su Suburban, Jaguar e su un buon numero delle immancabili Subaru e Prius di Portland. Hai rubato cellulari, fotocamere, lettori MP3. Quelle prestazioni te lo facevano venire duro, l’eccitazione metteva in fuga il passato.

Tenevi il malloppo in una scatola nell’armadio. Ti ci ossessionavi, cercavi di decifrare le vite delle persone che avevi derubato. Ti addormentavi su playlist rubate. Studiavi i sorrisi degli estranei nelle foto digitali.

Presto hai realizzato che un qualsiasi tossico era in grado di rompere il finestrino di una macchina.

Sei passato al livello successivo.

Per prima, hai scelto una bella villetta in stile liberty. Hai fatto i sopralluoghi dal marciapiede – avevano l’abitudine di lasciare aperta la portafinestra scorrevole sul lato esterno della casa.

Hai quasi lasciato perdere. I nervi. L’immagine dei proprietari mentre lucidavano i loro fucili.

Hai deciso di ripiegare sulla macchina – una mossa disperata.

Sei stato fortunato: hai aperto il vano portaoggetti e hai trovato una ricevuta. "Gioielleria Franzetti – 6000 dollari". La data era di quel giorno. Hai frugato dappertutto e non c’era nient’altro.

Era in casa?

Una collana, un anello sarebbero entrati nel tuo zaino così facilmente. Un oggetto del genere era molto più intimo di un iPod – era il simbolo di un legame tra due persone.

La solennità di quel pensiero ti ha spinto all’ingresso laterale della casa.

Hai bussato sulla vetrata.

- C’è nessuno?

Se ti avesse risposto qualcuno ti saresti finto ferito: avevi preso una storta alla caviglia correndo giù da Forest Park. Avevi bisogno di un taxi, di un ospedale.

Dopo che l’eco del terzo “c’è nessuno” si è spento, hai oltrepassato la soglia.

Ci sono voluti cinque intensi minuti per trovare la scatolina della gioielleria. Comò della camera da letto, terzo cassetto, sotto una pila di calzettoni. Una bella pietra dal taglio quadrato montata su un anello di platino. Un fidanzamento in vista?

Hai pensato di lasciare la pietra. Poi però ti sei ricordato di Mary Ashford e Sarah Miller e hai deciso di salvare il tipo dalla fame assicurata.

Hai ripreso la strada, l'anello al sicuro nel tuo CamelBak.

Una volta a casa, il gioiello è finito nella scatola del malloppo. Non riuscivi a dormire, passavi in rassegna il tuo bottino, piccoli pezzi di vita degli altri.

*La doppia F, Fotti&Fuga, è diventata la tua ragione di vita.*

All'inizio era una volta a settimana. Dal lunedì al giovedì corsette casuali di ricognizione. Nel weekend le effrazioni.

Su tutto, preferivi i gioielli. Passavano più tempo a contatto con le persone, avevano un valore sentimentale.

Se c'erano prendevi anche i contanti, ma mai le carte di credito.

Una volta alla settimana è diventato presto "basta che ci sia via libera". Il tuo record era di tre volte in una notte.

Indossavi guanti bianchi e sottili da corsa sperando che prevenissero il lasciare impronte.

Ti portavi sempre dietro dei bocconcini per cani, ma non hai mai avuto il coraggio di entrare in una casa dopo aver sentito abbaiare. Accarezzavi i gatti, quando te lo permettevano.

Se un pacchetto di sigarette veniva lasciato in giro ne prendevi una, mettendola da parte per la mattina, per fumarla all'alba.

Qualche volta andavi a uno spettacolo hip-hop prima della corsa serale. Era facile restare calmo, godersi un assolo, tirarsi su il cappuccio e sentirsi come un gangster anonimo in mezzo a tutti quelli che si atteggiavano come tali. Potevano anche parlare della vita criminale; tu la vivevi.

Hai cercato di continuare le corse mattutine con zio Joshua. Ha notato i tuoi occhi cerchiati e il passo svogliato.

Si è detto preoccupato.

Hai lasciato perdere la routine della mattina. Le notti erano semplicemente troppo lunghe.

È in quello stato mentale – tormentato, con la fame tossica per le effrazioni – che hai lasciato rientrare l'amore nella tua vita.

#

Rallenta. Fai attenzione. È proprio qui che il tuo mondo ha iniziato a sgretolarsi.

Quella sera stavi tornando a casa, eri sulla Burnside e volevi evitare i gruppetti di vagabondi vicino al ponte. Un alcolizzato con un chicco di mais impigliato nella barba ti ha salutato.

Eri ancora in orbita dopo un'irruzione di una ventina di minuti. L'intera casa profumava di lillà estivi. Ti eri chiesto se i proprietari pagassero qualcuno per far diffondere continuamente il profumo nell'aria.

Era a quell'odore dolce che stavi pensando nell'attimo in cui la piccola macchina nera aveva svoltato senza guardare a destra tra la Decima e Burnside, subito dopo lo Union Jacks Club. Hai visto un bagliore con la coda dell'occhio, hai sentito un tonfo, l'hai identificato come il tuo corpo finito sul cofano dell'auto. Poi sei rotolato sull'asfalto.

Le luci dei freni hanno tinto ogni cosa di rosso. Hai riconosciuto il modello della macchina. Non sei riuscito a concentrarti sulla targa.

Gli irriducibili del bicchiere della staffa erano un rischio delle corse notturne. L'avevi accettato, ma non potevi accettare il fatto di essere ammazzato da una cazzo di Volkswagen con una farfalla adesiva sul paraurti.

Un paio di meravigliose gambe in collant mimetici è uscito dal lato del guidatore. La ragazza è rimasta in piedi, alta come una giraffa. Rapidamente si è accovacciata al tuo fianco. Non riuscivi a focalizzarne il viso, a parte quei suoi grandi occhi in cui minuscole pagliuzze dorate galleggiavano nel verde.

Che stupido: ti eri innamorato ancor prima di perdere i sensi.

#

Ballava nei club facendosi chiamare Avarice. Quando diceva a un ragazzo che poteva chiamarla Ava si garantiva mance extra. Quando i ragazzi indovinavano la natura del suo nome, gli diceva che erano intelligenti. E anche questo faceva aumentare le mance.

Era stata completamente irresponsabile a non portarti all'ospedale, ma la sua patente era stata già sospesa a causa di un altro incidente. Ava era uscita di testa all'idea di un po' di tempo in prigione; era abbastanza forte da farti entrare sul sedile posteriore e poi nel suo appartamento al primo piano. Ti ha guardato dormire sul divano. Hai continuato a respirare. Ti ha dato una borsa del ghiaccio per la testa. Hai chiesto un Advil. È tornata con due pillole di Valium e una di Xanax, consegnate da mani affusolate con lo smalto nero scheggiato sulle unghie.

Ti ha chiesto perché uscivi a correre così tardi. Le hai detto che di giorno lavoravi e che preferivi correre quando fuori faceva più fresco. Ti ha chiesto di cosa ti occupavi. Le hai detto di materiali da copertura, tetti. Poco plausibile.

Ti ha fatto domande sulla corsa, ha colto il tuo entusiasmo a proposito dell'argomento, lo ha usato. Riconoscevi in anticipo le sue mosse – ingratiarti finché non fosse stata sicura che avresti lasciato cadere le accuse – ma non volevi smettere di giocare. Ti piaceva il modo in cui si stava prendendo cura di te. Aveva fatto riemergere qualcosa che non sentivi da anni.

E poi era bella da togliere il fiato. Il viso pallido e a forma di cuore incorniciato da corti capelli neri. Labbra sensuali, rese più affascinanti da un sorriso appena accennato. Uno stacco di gambe da metterti le vertigini. Indossava degli short grigi con le cuciture rosa, una maglietta verde che metteva in risalto le curve dei suoi piccoli seni.

Sapevi che solo pochi uomini avevano avuto l'occasione di vederla così: casual, rilassata, gentile. Ti ha mostrato i suoi tatuaggi – due linee sottili che scendevano dai glutei alle caviglie, come le cuciture dei collant delle pin-up. Non appena si è avvicinata, hai visto che le cuciture erano formate da parole in un corsivo delicato.

Si è piegata in avanti, toccandosi le punte dei piedi così che potessi vedere le linee nella loro interezza.

Sulla gamba destra c'era: *“poi gliò chiesto con gli occhi di chiederlo ancora sì e poi me là chiesto se volevo sì dire sì mio fiore di montagna e prima lò abbracciato”*.

E su quella sinistra: *“sì e lò fatto stendere su di me per fargli sentire i miei seni tutti profumati sì e il suo cuore che impazziva e sì ò detto sì lo voglio Sì”*.

- È dall'Ulisse - ti ha detto.

Ha ammesso che ogni volta che leggeva l'ultimo capitolo le veniva voglia di masturbarci. Ha fatto un movimento circolare con l'indice e chiuso gli occhi. Poi ha sorriso al massimo dello splendore.

Eri pronto a morire per quella ragazza e non ti aveva nemmeno baciato.

#

La commozione celebrale non era grave. Era più preoccupante la nuova sensazione di incordatura della gamba destra. Quando hai provato a correre, il legamento ileo-tibiale vicino al ginocchio si è stirato, un dolore sordo e accecante.

Hai dovuto startene fermo una settimana. Meglio farlo riposare che romperlo del tutto.

Ava era una tentazione a livelli olimpionici. Ti ha lasciato davanti casa di tuo zio. Prima, però, si è avvicinata dicendo che voleva guardarti nelle pupille per essere sicura che non avessi nessun danno cerebrale. Ti ha fissato dritto negli occhi. Le sue labbra a un capello di distanza dalle tue, il calore della sua pelle che si fondeva con la tua eccitazione da Valium e danni cerebrali.

Ti ha sussurrato all'orecchio: - Penso che starai bene - poi ti ha detto quando e in quali locali trovarla.

Non ti è sembrata sorpresa di vederti tutte le notti. Hai svuotato la scatola nel tuo armadio, hai scambiato i gioielli al banco dei pegni. Amavi spendere i tuoi guadagni illeciti per Ava.

Ti sei comprato tutte le lap-dance che ti potevi permettere. Chiunque si avvicinasse troppo a lei ti faceva tornare in mente Mikey Vinson.

Una notte ti sei trasformato in una creatura inquietante, sei strisciato nel suo appartamento quando sapevi che stava per iniziare il suo turno al Sassy's Bar. Ormai

---

1 Ulisse, James Joyce, edizione I Mammut-Newton Classici, traduzione di Enrico Terrinoni.

eri un esperto nello scavalcare le finestre, il caldo estivo le faceva tenere aperte a tutti. Ti è sembrato che ci vivesse appena lì dentro, se si escludevano il suo futon disfatto e l'esplosione di vestiti dappertutto. Hai lanciato due paia di mutandine nel tuo CamelBak e sei corso a casa per il festival delle seghe epiche. Hai stretto il perizoma di pizzo giallo alla base del cazzo; poi hai annusato il paio di cotone blu e te lo sei sbattuto fino allo sfinimento. Non sei mai rimasto a corto di fantasie – le tue preferite riguardavano lei che si introduceva nelle case con te, violando ogni stanza.

Se non era un'ossessione, ci andava abbastanza vicino.

Le cose sembravano andare bene, a meraviglia a dire il vero, fino alla notte in cui ti ha invitato da lei per un caffè. Hai accettato. Eri segretamente in estasi, eppure non ti è sfuggito il suo nervosismo quando hai notato che non ti parlava lungo il tragitto e che continuava a guardarsi alle spalle.

Nel suo appartamento ti ha catturato del tutto. Le piacevi, più di quanto si fosse aspettata, ma stava con un altro. Aveva una relazione clandestina con uno geloso da matti, a volte fino al punto di diventare violento. Non sapeva come lasciarlo. Non voleva metterti in pericolo. Il tizio non andava mai ai club dove lavorava, ma i suoi amici sì. Ti avevano notato. Ma va?

Hai gonfiato il petto: - Chi è questo tipo?

- Mai sentito parlare di Stump-Lo?

Merda. Sì che ne avevi sentito parlare. Hai sgonfiato i pettorali.

Stump-Lo era un rapper di Portland. Erano anni che tentava di sfondare con il suo hip-hop pseudo-gangster-californiano, ma il pubblico era più interessato alle hit commerciali o al rap di strada. Era il tipo che ascoltavi da seduto mentre aspettavi che si esibissero quelli bravi davvero – lo tolleravi, ma non ti piaceva. Riuscivi a percepire il suo risentimento quando era sul palco.

In giro si diceva che avesse cominciato a spacciare coca uno o due anni prima. Voleva essere credibile, ma le vendite del suo album non stavano sfornando royalties e così si era aperto la sua strada fino ai piani alti di Sniffolandia.

Quello era il tuo momento per abbandonare la nave.

Invece hai guardato Ava negli occhi e hai deciso di raccontarle qual era il tuo passatempo preferito. Era la miglior pubblicità che potessi farti: offrirle un pezzo duro, alternativo, uno che non l'avrebbe intrappolata con la gelosia.

Le hai detto che non ti occupavi di coperture e tetti, eri un cazzo di criminale vero. Anzi, per tirartela al massimo, eri il miglior topo d'appartamento di tutta Portland.

Hai persino infranto il tuo codice d'onore e hai sfruttato la morte dei tuoi genitori dicendole anche che avevi dovuto identificarne i corpi. Le hai raccontato che da quel giorno non hai più avuto paura. Se davvero non voleva stare più con Stump, poteva uscire con te.

Hai pompato le tue bravate con ogni dettaglio. I suoi occhi luccicavano.

Voleva sapere tutto delle tue effrazioni. Gliel'hai raccontate tutte, tranne una.

Amava come ti mimetizzavi tra gli altri corridori per eludere la legge.

Ti si è avvicinata, ti ha preso il viso tra le mani. Aveva avuto un'idea geniale.

Eri tutto orecchie, piccolo eroe salva-damigelle testa di cazzo.

#

Hai venduto il resto del bottino, un'intera giornata a contrattare al banco dei pegni. Hai liquidato il fondo fiduciario, prelevato ogni contante dal tuo gonfio conto corrente.

Ava aveva trovato su internet un posto meraviglioso alle Cayman.

Ti sarebbe mancato tuo zio, ma non avevi altri legami e credevi che le gambe di Ava attorcigliate alla tua schiena avrebbero lenito ogni dolore.

Ti ha detto che aveva già fatto i biglietti.

Ti ha confermato che aveva trovato un compratore per venerdì notte – conosceva spacciatori a cui piaceva sventolare i soldi nei club. Adesso c'era solo da fare il colpo.

Quella sera Stump-Lo avrebbe aperto lo show per Keak da Sneak. Una finestra di tempo breve, forse di poche ore, ma dopo aver raggiunto l'obiettivo c'era solo da andare sulla I-5 per incontrare il compratore di Ava. Poi aeroporto e paradiso.

Ti sei incontrato con Ava dopo il suo turno di giovedì sera. Volevi che avesse il tuo anello di diamanti più bello, quello della tua prima effrazione. Non eri riuscito a darlo via. L'hai aspettata vicino alla macchina evitando il rischio che qualcuno degli amici di Stump-Lo ti vedesse nel locale.

Lo ha divorato con gli occhi. Le sono venute persino le lacrimucce. Ti ha messo una mano sulla bocca e ha premuto la guancia contro la tua, poi ti ha detto, a bassa voce:

- Credo che potrei innamorarmi di te.

Odorava di sudore, sigarette e troppo profumo. Ti piaceva da impazzire. Volevi baciarla, lei però ti stava già facendo segno di salire in macchina. Sei entrato pensando che non riuscisse più a contenere i suoi istinti. L'avresti scopata proprio lì, nel parcheggio...

Invece voleva ripassare i dettagli per venerdì. Sarebbe passata a casa di Stump prima dello spettacolo per augurargli buona fortuna. Si sarebbe assicurata che il suo rottweiler – che si chiamava Scarface, ovviamente – fosse legato. Tu avresti aspettato di vedere Stump andarsene. Poi saresti andato sul retro e avresti staccato l'unità del condizionatore del suo studio. Quello sarebbe stato il tuo punto d'accesso. Il resto era semplice: prendere la coca, andarsene, stop. Ti sarebbe bastato correre per un quarto di miglio, fino al punto di incontro. Poi saresti salito in macchina, avreste concluso il vostro affare e sareste entrati nella parte da sostenere all'aeroporto.

Le tue avventure camuffato da sportivo l'avevano ispirata. Sareste entrati all'aeroporto come due orgogliosi futuri genitori. Il pancione finto e gli abiti premaman sarebbero stati il nascondiglio perfetto per i soldi e la coca rimasta.

Avevi messo in dubbio fosse saggio portarsi dietro anche quella. Già viaggiare con tanti soldi poteva destare sospetti, ma la coca cambiava tutto. Traffico di stupefacenti. Perché rischiare?

- Il dollaro è in declino, la coca è moneta universale. Si può scambiare per denaro, conoscenze, favori. E non ho mai visto una donna incinta venire perquisita in aeroporto. Tu?



Non l'avevi mai vista.

- E adesso, con questo al dito, sembriamo fidanzati. È perfetto.

Hai pensato di farle la proposta. Di farlo diventare reale, proprio in quel momento. Ma avresti potuto spaventarla e sapevi che sarebbero arrivati tempi migliori. Non sarebbe stato più fico inginocchiarsi al tramonto, sulla sabbia, con la testa più leggera dopo qualche cocktail tropicale?

E poi, non l'avevi nemmeno mai baciata. Per quanto ne sapevi, nonostante stessi provando ad allontanare quel pensiero, magari si scopava ancora Stump-Lo. Ma anche fosse stata la verità, sarebbe stato sicuramente per non destare sospetti, lasciando le cose tranquille finché non fosse iniziata la vostra vita insieme. Giusto? Hai scacciato quel pensiero.

Ti ha inchiodato al sedile con lo sguardo.

- Sei pronto per venerdì notte?

La versione di te stesso che le stavi cercando di vendere non poteva che rispondere sì.

#

Entrare è stato semplice. L'unità del condizionatore sulla finestra ti è sembrata un cartello di benvenuto. Ti eri portato il martelletto salva-vita per qualsiasi evenienza, ma tutto ciò che ti serviva per entrare a casa di Stump era un piccolo cacciavite e la possibilità di staccare una spina.

Eri a metà delle scale che portavano al bagno degli ospiti, dove avresti trovato il nascondiglio della coca, quando ti è sembrato che all'aria si fosse sostituita dell'adrenalina vaporizzata. Avevi la bocca secca, la faccia era madida di sudore.

Hai notato una goccia cadere dalla punta del naso sulla moquette delle scale e ti sei chiesto se avrebbe potuto essere una prova incriminante. Ti sei piegato in avanti e hai usato i guanti da corsa per assorbire la gocciolina. È stato allora che Scarface ti ha addentato il polpaccio sinistro.

All'inizio hai pensato fosse un crampo. Forse avevi caricato troppo sulla gamba sinistra per preservare la già fragile destra e quello squilibrio ti aveva provocato la contrazione.

Anche dopo aver sentito il ringhio, mentre le zanne ti si conficcavano nella gamba, non riuscivi a crederci. Dopotutto Ava ti aveva inviato il messaggio: "Cane legato, Stump fuori in un'ora".

Quello che non avevate minimamente considerato era che Stump avrebbe potuto slegare Scarface prima di uscire.

Una svista, forse.

Una svista che stava rapidamente trasformando la tua gamba buona in carne macinata.

Sei caduto in avanti sul pianerottolo. Scarface ha affondato ancora di più i denti scuotendo la testa.

Agonia.

Hai smesso di pensare. Hai provato a dargli un calcio con l'altro piede ma non sei riuscito che a colpirlo di striscio. Hai desiderato di correre con degli anfibi rinforzati anziché delle scarpe da ginnastica.

Hai pensato di dirgli: *Bravo cane. Lascia andare, cagnolino*. Ma quando hai aperto la bocca per calmarlo tutto quello che ti è uscito è stato: - AAAAAAAHHH! CAZZOCAZZOCAZZO! DIO!

Lo hai irritato, e lui ha serrato le mandibole ancora più forte.

Hai trovato i bocconcini al manzo che ti portavi sempre nelle tasche per un'occasione del genere. Hai steso il braccio all'indietro per fargli sentire l'odore.

Nessun interesse. Così hai fatto del tuo meglio per lanciarglieli vicino.

Un guaito! Lode alla Madonna della Misericordia – le sue zanne hanno perso la presa per un secondo. Sei rotolato e ti sei preparato per un altro assalto.

Scarface si dava zampate alla parte destra del muso, piagnucolando. Uno dei croccantini stantii gli era finito nell'occhio.

Per un secondo ti è dispiaciuto per lui. Poi ha incassato la testa fra le spalle. Era pronto a caricare di nuovo. Hai scalciato per la disperazione, occhi chiusi...

Entrambi i piedi hanno centrato l'obiettivo.

Scarface è rotolato fino in fondo alle scale, ko.

Cazzo! Ti sei sentito terribile, una vera merda. Ruba a un uomo la coca e la donna e quello andrà comunque avanti per la sua strada. Ma ammazzargli il cane? Probabilmente ti avrebbe dato la caccia fino in capo al mondo.

Senza pensarci, hai sceso la rampa fino all'ultimo gradino per vedere se lo avevi ucciso davvero. Poi hai sentito un ringhio cupo.

Scarface si è tirato su col pelo irto, denti sguainati e sanguinanti.

Era il tuo sangue. Ti ci è voluto un attimo per riconoscerlo.

Hai ripreso le scale quattro gradini alla volta. Hai dovuto caricare tutto il peso sulla gamba destra. A quel punto, la tensione si tagliava col coltello. Sei arrivato al corridoio superiore, saltellante su una gamba sola, cercando di ricordare cosa ti aveva detto Ava.

Terza porta a sinistra. Bagno degli ospiti.

Ti sei lanciato in una stanza, non ti importava più che fosse quella giusta, volevi solo chiudere la porta. Chiudere fuori la bestia.

Hai sentito la serratura scattare e hai premuto il piede destro contro il legno tenendola saldamente.

Riuscivi ancora a sentirlo. Era là fuori che cercava di rosicchiare la porta con l'angolo della bocca. Ti sei allungato e hai chiuso a chiave. Lo stridore è diventato un abbaio, rimbombi gutturali.

Ti sei preoccupato di aver svegliato tutto il vicinato, ma poi ti sei ricordato di cosa aveva detto Ava: l'intera abitazione era isolata acusticamente da quando si erano lamentati per la musica che proveniva dallo studio a tutte le ore.

Hai acceso la luce e ti sei guardato allo specchio. Sanguinante. Tremante. In abbigliamento da corsa. Un'immagine davvero brutta.

Almeno eri finito nel bagno.

Sei stato felice di dover staccare lo specchio – vederti in quelle condizioni ti aveva fatto salire una quantità d'emozioni e domande a cui preferivi non pensare. Hai afferrato i lati della cornice, l'hai tirata su e l'hai sganciata dalle viti di sostegno.

Il buco nel muro era lì, proprio come lei ti aveva detto. Hai infilato una mano e hai trovato il laccio di plastica, l'hai staccato dal gancio. Il laccio era legato a un cordino di vinile. Hai teso le spalle e hai tirato su il borsone legato all'altro capo.

Vedere il bottino ti ha ridato sicurezza. Avevi trovato il Graal – la principessa stava aspettando il tuo ritorno. Hai rimesso a posto lo specchio, hai pulito il sangue sul pavimento con un asciugamano e te lo sei arrotolato attorno alla gamba per tamponare la ferita.

Le zampe di Scarface sbattevano contro la porta, le unghie scavavano. Non accennava a calmarsi. Hai perlustrato il bagno in cerca di un'arma ma non hai trovato nulla con cui poterlo affrontare in sicurezza.

Ti restava un'unica via di fuga: la piccola finestra scorrevole sopra la doccia.

L'hai aperta e hai fatto saltare il vetro. Hai legato il borsone allo zaino e hai usato il cordino di vinile per calarli fino a terra.

L'atterraggio dal secondo piano è stato duro, a prescindere da come avevi deciso di affrontarlo. Ti sei aggrappato alla finestra e per prima cosa hai fatto uscire i piedi. Avevi entrambe le gambe a pezzi quindi non sei riuscito a scegliere quale delle due avrebbe sopportato meglio la caduta. Nel dubbio, hai deciso di spostare il peso sulla schiena, tenendo le gambe morbide per provare ad atterrare con una capriola.

Non ha funzionato.

La sinistra è stata la prima a toccare terra, subito dopo il ginocchio ti ha colpito sotto al mento. Un gancio da campione dei pesi massimi che ti sei dato da solo. Per un attimo tutto si è trasformato in polvere e fuochi d'artificio. Poi il tuo cervello si è ripreso.

Ce l'avevi fatta.

Il panetto alla tua sinistra, Scarface una minaccia lontana e tu solo a un quarto di miglio dal tuo angelo in attesa.

#

Quello che non ti eri proprio aspettato era... beh, tutto il resto.

Ava era al punto d'incontro, l'inizio di un sentiero sterrato nella zona per escursioni di Wildwood. E questo era l'unico dettaglio che corrispondeva a ciò che avevi immaginato.

È uscita dalla macchina, ha chiuso lo sportello. Aveva lasciato i fari anteriori spenti. Non riuscivi a vederla bene. Ci avevi messo un po' più del previsto per raggiungerla dovendo zoppicare e saltellare fin là. Hai cominciato a scusarti.

- Lo so, sono un po' in ritardo, ma non puoi credere a quello che...

Ti ha colpito con il *taser*.

Sei finito sulla ghiaia prima ancora di riuscire a distinguere lo sfrigolio degli impulsi elettrici. Hai sentito i dardi che ti bucavano la pancia.

Per un momento hai pensato che vi avessero sparato. Stump-Lo vi aveva intercettati e voi stavate per morire entrambi, sicuro.

Invece era Ava a reggere il *taser* e non accennava a interrompere le scariche.

Avevi la gamba destra ripiegata sotto il corpo. Una nuova scarica elettrica ti ha costretto a contrarre il polpaccio. È stato il colpo di grazia al tuo fragile legamento ileo-tibiale che, senza appello, ha dovuto arrendersi con uno schiocco secco.

Avresti urlato, se la tua mascella non fosse stata serrata.

Ha lasciato andare il grilletto. Ti ha detto: - Borsa!

Le hai indicato lo zaino e il borsone buttati a un metro da te.

-Ava, cosa...

Ha riattivato il *taser*. Ha raccolto il borsone, chiaramente poco interessata a discutere. Poi si è avvicinata.

- Sto per lasciare il grilletto, ma se ricominci a parlare ti frizzo finché non ti prendono fuoco i capelli. Intesi?

Hai fatto del tuo meglio per muovere la testa in un cenno di assenso.

Ti si è accovacciata molto vicino.

- Tu non vieni con me, ma ti conviene scappare lo stesso. Probabilmente non ti è nemmeno passato per la testa, ma a casa di Stump ci sono un fottio di telecamere. Lo fanno sentire come un gangster. Non è un assassino, ma le persone che lo riforniscono non saranno per niente contente.

Doveva aver fatto le prove per dirtelo in quel modo, non lasciando trasparire alcuna emozione. Forse ti amava davvero. Forse era solo un qualche tipo di test...

Ha proseguito. - Penseranno che mi hai uccisa, ecco cosa penseranno. Troveranno una lettera allo Union Jacks in cui c'è scritto di come avevi intenzione di derubare Stump. Che hai minacciato di ucciderti se non ti reggevo il gioco. Che hai pure fatto battute sul seppellirmi a Forest Park e tenerti tutta la droga per te. Le ragazze con cui ho lavorato ieri sera pensano che sia terrorizzata. Un'interpretazione da Oscar. C'è un sacco di gente che ti ha visto fissarmi per ore. Quando verrà fuori la lettera, il tuo sarà letto come il comportamento di uno stalker.

- Ma, Ava...

*Zaaaaaapp!* Dovevi ammetterlo, non era affatto timida col grilletto.

- Non provare a cercarmi.

Un'altra lunga scarica di *taser*. Poi si è inginocchiata al tuo fianco, punzecchiandoti per bene. Sapeva che eri troppo rammollito per provare a difenderti. Persino al buio riuscivi a vedere il suo sorriso. Si è riavvicinata al tuo orecchio.

- A proposito, mi piaceva davvero l'anello, ma oggi ho dovuto venderlo. Più facile farsi passare per una mamma single senza.

Si è messa a cavalcioni su di te. L'alito le odorava di liquirizia. Si è abbassata e ti ha baciato sulle labbra.

E tu, stupido figlio di puttana, tu volevi ancora che lo facesse. Mentre le sue labbra incontravano le tue, hai chiuso gli occhi e hai sperato che il tempo rallentasse.

Il momento dopo era già tutto finito. Lei era in piedi, il *taser* abbandonato sulla ghiaia.

- Sei abbastanza intelligente da sapere che ho ragione. Sparisci da Portland.

- Ava...

- Buona fortuna.

La portiera della sua macchina ha sbattuto, i fari ti hanno accecato. Lei non c'era più.

#

Ti sei trascinato per tre miglia prima di realizzare che non saresti riuscito a farcela. Stava per albeggiare ed eri troppo a pezzi perché il tuo travestimento da corridore funzionasse.

Hai trovato una casa che sembrava disabitata. Hai memorizzato l'indirizzo. Sei strisciato nel giardino sul retro per evitare che qualcuno ti vedesse dalla strada.

Hai prosciugato l'acqua nel tuo CamelBak, ma avevi ancora una sete da deserto.

Ti era rimasto solo un briciolo di fortuna in tutta questa storia. Ava ti aveva lasciato il cellulare.

Una svista, forse.

La prima chiamata l'hai fatta a zio Joshua. Ha farfugliato un assonnato "Pronto?", ma si è svegliato non appena ha sentito la tua voce. Gli hai comunicato l'indirizzo. Gli hai detto di venire sul retro della casa. Non ti doveva chiedere perché.

Non l'ha fatto.

Giovedì mattina avevi corso con lui facendo del tuo meglio, sapevi che quella sarebbe stata probabilmente la vostra ultima uscita insieme. Ti aveva fatto alcune domande: cosa facevi la notte, le condizioni della tua gamba destra. Avevi tagliato corto: - Le cose sono un po' strane in questo periodo. Ho conosciuto una ragazza...

Zio Joshua si era fatto una risata, poi aveva espirato un lento e comprensivo "Oh". Ti eri sforzato di ignorare il dolore e avevi aumentato il passo. Lui aveva afferrato il messaggio.

Adesso speravi che il passo lo aumentasse lui. Avevi perso un sacco di sangue. Quanto tempo ti restava prima che Stump si accorgesse di essere stato derubato? Quanto prima che gli amici di Ava chiamassero la polizia e facessero perlustrare Forest Park alla ricerca di un corpo che non avrebbero mai trovato?

Una luce sul patio del retro si è accesa. Il timer, forse – non l'hai voluto verificare. Hai strisciato sul prato fino a una grande e, grazie al cielo, vuota cuccia per cani.

Ti ci sei infilato, trovandola sorprendentemente comoda. Forse stavi delirando, ma avresti giurato che su una delle pareti ci fosse l'interruttore per l'aria condizionata. Anche i cani, su in collina, facevano la bella vita.

Hai appoggiato la schiena alla parete e ti sei piazzato il CamelBak sulla pancia. Hai aperto la zip e tirato fuori la tua polizza d'assicurazione fortuita.

Eri entrato nell'appartamento di Ava giovedì notte, sapendo che stava lavorando al Devil's Point, per riportarle le mutandine. Da quando le avevi rubate ti eri sentito strano. Te lo facevano venire duro, ma volevi smetterla di sentirti connesso alle persone attraverso i loro oggetti. Avevi la possibilità di stare con una donna in carne e ossa. Incominciare la cosa come uno psicopatico ti sembrava sbagliato.

Ma una volta nel suo appartamento, non hai saputo resistere e hai cominciato a curiosare. Hai disfatto la valigia che si era preparata, volevi vedere che costumi avrebbe messo in spiaggia.

Stavi vivendo di furti compulsivi da talmente tanto tempo che non ti è venuto nemmeno il minimo dubbio quando ti sei infilato in tasca quell'affare. Ne avrebbe avuto bisogno. In quel modo eri certo che non lo avrebbe dimenticato.

Eppure avresti potuto lasciarlo nella borsa. Era già a posto. Non se lo sarebbe dimenticato. Forse, nei recessi della tua memoria, stavi pensando a Mary Ashford e a Sarah Miller. Quella fitta al cuore ti ha convinto a lasciare il passaporto nella tasca.

La seconda telefonata l'hai fatta al centralino informazioni. Hanno subito passato la chiamata a un agente della Dogana dell'aeroporto.

Hai notato delle scintille argentate nel tuo campo visivo che non sembravano preannunciare niente di buono. Guardare la foto del passaporto ti ha aiutato a concentrarti.

Dio, era bella da togliere il fiato. Peccato che poco prima ti avesse praticamente ammazzato.

Hai riferito all'uomo che aspetto aveva, del preziosissimo bambino che stava aspettando. Gli hai detto che il nome vero della donna era Jean Christenson, ma che preferiva farsi chiamare Ava, diminutivo di Avarice.

Ti ha risposto che quel nome gli sembrava appropriato.

- Molto più di quanto pensi, amico.

Hai chiuso la chiamata pensando alle ultime parole che ti aveva detto.

"Buona fortuna".

Il tuo petto ha incominciato a sussultare.

Stavi ancora ridendo quando è arrivato tuo zio Joshua. Ha notato le tue scarpe da corsa fuoriuscire da una cuccia per cani nel giardino di uno sconosciuto. Si è accovacciato e ti ha guardato per bene.

- Gesù! Stai bene?

Tra un'esplosione e l'altra di quella risata da pazzo, sei riuscito a dire: - No, sono messo male. Devo sparire al più presto.

-Ok, lo faremo. Prima vieni fuori da questa cazzo di cuccia.

È riuscito a rimetterti in piedi, ti sei sostenuto alla sua spalla caricando il resto del peso sulla gamba sbranata dal cane.

Messa in moto la macchina, ti ha guardato: sembrava sollevato avessi smesso di ridere. Il dolore che avevi provato per arrivare fino all'auto aveva ucciso qualsiasi ilarità.

Tuo zio aveva un centinaio di domande stampate in volto. Te ne ha posta una sola: - La ragazza?

Hai fatto cenno di sì, ancora e ancora, sperando che avrebbe capito: sì, sono stato un coglione a pensare che fosse amore; e sì, sto ripensando al suo bacio adesso; e la cosa peggiore è che se mi chiedi se sono ancora innamorato di Ava, magnifica terribile meravigliosa e malvagia Ava, la risposta rimane sempre la stessa: nonostante tutto, sì.

Hai incominciato a tremare farfugliando: - OhDioohDioohDio!

- Ok, ok. Calmati. Credimi, hai solamente toccato il fondo. Peggio di così non può andare. Ci sono io con te. Ti rimettiamo in sesto. Devi dirmi solo quello che bisogna fare per metterti al sicuro, nient'altro. Andremo dove dobbiamo andare. E appena ritorni in piedi, appena superi questo momento, riprenderemo le corse mattutine. E stavolta non mollerai. Per nessun dannatissimo motivo. Qualsiasi cosa si sia infilata dentro di te, ragazzo, un po' per volta la butteremo fuori.

Ha stretto con maggior forza il volante e lanciato la macchina per le agili curve della strada che portava all'ospedale. Stava albeggiando. Sarebbe stata una delle bellissime mattine grigio-verdi di Portland. Tuo zio avrebbe davvero voluto lasciare la sua casa solo per proteggere la carcassa che eri?

Hai pensato alla fortuna che avevi avuto nel conoscere quell'uomo.

Arrivati a un semaforo rosso ha cominciato a frenare, ti ha dato uno sguardo e poi è passato dritto.

E tu, tu bastardo di un affamato d'amore, ti sei finalmente abbandonato allo shock.